



Diocesi di Nola



In occasione della festa di San Giuseppe lavoratore
momento di preghiera con il mondo del lavoro

28 APRILE 2022 - ore 19.30

presso Naddeo Technologies srl
via delle Industrie - Scafati

LA VERA RICCHEZZA SONO LE PERSONE

Dal dramma delle morti sul lavoro
alla cultura della cura



in collaborazione con





MESSAGGIO DEI VESCOVI PER LA FESTA DEI LAVORATORI



1° MAGGIO 2022

Viviamo una stagione complessa, segnata ancora dagli effetti della pandemia e dalla guerra in Ucraina, in cui il lavoro continua a preoccupare la società civile e le famiglie, e impegna ad un discernimento che si traduca in proposte di solidarietà e di tutela delle situazioni di maggiore precarietà. Le conseguenze della crisi economica gravano sulle spalle dei giovani, delle donne, dei disoccupati, dei precari, in un contesto in cui alle difficoltà strutturali si aggiunge un peggioramento della qualità del lavoro.



La Chiesa che è in Italia non può distogliere lo sguardo dai contesti di elevato rischio per la salute e per la stessa vita alle quali sono esposti tanti lavoratori. I tanti, troppi, morti sul lavoro ce lo ricordano ogni giorno. È in discussione il valore dell'umano, l'unico capitale che sia vera ricchezza.

«La vera ricchezza sono le persone: senza di esse non c'è comunità di lavoro, non c'è impresa, non c'è economia. La sicurezza dei luoghi di lavoro significa custodia delle risorse umane, che hanno valore inestimabile agli occhi di Dio e anche agli occhi da vero imprenditore» ha ricordato Papa Francesco ricevendo in udienza l'Associazione nazionale dei costruttori edili (20 gennaio 2022).

Il nostro primo pensiero va, in particolare, a chi ha perso la vita nel compimento di una professione che costituiva il suo impegno quotidiano, l'espressione della sua dignità e della sua creatività, e anche alle famiglie che non hanno visto far ritorno a casa chi, con il proprio lavoro, le sosteneva amorevolmente. Così come non possono essere dimenticati tutti coloro che sono rimasti all'improvviso disoccupati e, schiacciati da un peso insopportabile, sono arrivati al punto di togliersi la vita. La nostra preghiera, la fiducia nel Signore amante della vita e la nostra solidarietà siano il segno di una comunità che sa *«piangere con chi piange»* (cf Rm, 8,15) e di una società che sa prendersi cura di chi, all'improvviso, è stato privato di affetti e di sicurezza economica.

1. Le contraddizioni del momento presente

Un Paese che cerca di risalire positivamente la china della crisi non può fondare la propria crescita economica sul quotidiano sacrificio di vite umane. Lo scenario che abbiamo davanti è drammatico: nel 2021 sono stati 1.221 i morti (dati Inail), cui si aggiungono quelli "ignoti" perché avvenuti nelle pieghe del lavoro in nero, un ambito sommerso in cui si moltiplicano inaccettabili tragedie. Siamo di fronte a un moderno idolo che continua a pretendere un intollerabile tributo di lacrime. Tra i settori più colpiti ci sono l'industria, i servizi, l'edilizia e l'agricoltura. Ogni evento che si verifica è una sconfitta per la società nel suo complesso, ogni incidente mortale segna una lacerazione profonda sia in chi ne subisce gli effetti diretti, come la famiglia e i colleghi di lavoro, sia nell'opinione pubblica.

Non ci sono solo le morti: gli infortuni di diverse gravità esigono un'attenzione adeguata, così come le malattie professionali domandano tutela della salute e sicurezza. Ci sono interventi urgenti da attuare, agendo su vari fronti.

La nostra coscienza è interpellata anche da quanti sono impegnati in lavori irregolari o svolti in condizioni non dignitose, a causa di sfruttamento, discriminazioni, caporalato, mancati diritti, ineguaglianze. Il grido di questi nuovi poveri sale da un ampio scenario di umanità dove sussiste una violenza di natura economica, psicologica e fisica in cui le vittime sono soprattutto gli immigrati, lavoratori invisibili e privi di tutele, e le donne, ostaggi di un sistema che disincentiva la maternità e "punisce" la gravidanza col licenziamento. È ancora insufficiente e inadeguata la promozione della donna nell'ambito professionale. A questa attenzione ci sollecita anche la figura



di Armida Barelli, beatificata il 30 aprile a Milano: promosse numerose iniziative per la valorizzazione della donna. In tutte queste situazioni non solo il lavoro non è libero, né creativo, partecipativo e solidale (*cf. Evangelii gaudium 192*), ma la persona vive nel costante rischio di vedere minata irrimediabilmente la sua salute e messa in pericolo la sua stessa esistenza.

Anche il mercato del lavoro presenta falle consistenti che sono tra le cause delle cosiddette «morti bianche». La crescente precarizzazione costringe molti lavoratori a cambiare spesso mansione, contesto lavorativo e procedure, esponendoli a maggiori rischi. Spesso, inoltre, le mansioni più pericolose sono affidate a cooperative di servizi, con personale mal retribuito, poco formato, assunto con contratti di breve durata, costretto ad operare con ritmi e carichi di lavoro inadeguati, in una combinazione rovinosa che potenzia il rischio di errori fatali.

2. Responsabilità condivise per una cura della salute del lavoratore

Quali beni sono in gioco in queste situazioni? Innanzitutto, il valore soggettivo e personale del lavoro, quello che è definito «*capitale umano*», vale a dire « gli uomini stessi, in quanto capaci di sforzo lavorativo, di conoscenza, di creatività, di intuizione delle esigenze dei propri simili, di intesa reciproca in quanto membri di una organizzazione » (*Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 276). Ma anche la complementarità tra lavoro e capitale, che supera una antica antinomia attraverso sistemi economici dal «volto umano», così che la principale risorsa rimanga l'uomo stesso. È in gioco anche il bene della pace, perché quando ci sono le condizioni di un lavoro sicuro e dignitoso, si pongono le basi per evitare ogni forma di conflittualità sociale (cf FRANCESCO, Messaggio per la LV Giornata mondiale della pace).

Da questi valori imprescindibili scaturisce una cultura della cura, nutrita dalla Parola di Dio, che invita ad aprire il nostro cuore a chi nel lavoro vede messa a rischio la dignità e la propria vita. Come non richiamare alla memoria la sofferenza del popolo d'Israele schiavo in Egitto, costretto a fabbricare mattoni in quantità sempre maggiori e in minore tempo (cf *Es 1,13-14a*)? L'impietosa scelta che subordina le persone alla logica dei numeri è presente anche nella lettera di Giacomo, che ricorda come le proteste dei mietitori giungono agli orecchi del Signore onnipotente (cf *Gc 5,4*).

Papa Francesco indica un preciso compito educativo e di tutela dei più deboli nel mondo del lavoro, che impegna la società civile e la comunità cristiana: «Dobbiamo oggi domandarci che cosa possiamo fare per recuperare il valore del lavoro; e quale contributo, come Chiesa, possiamo dare

affinché esso sia riscattato dalla logica del mero profitto e possa essere vissuto come diritto e dovere fondamentale della persona, che esprime e incrementa la sua dignità» (*Udienza, 12 gennaio 2022*).

La complessità delle cause e degli eventi richiede un approccio «integrale» da parte di tutti i soggetti in campo: vanno realizzati interventi di sistema sia a carattere statale, sia a livello aziendale. È fondamentale investire sulla ricerca e sulle nuove tecnologie, sulla formazione dei lavoratori e dei datori di lavoro, ma anche inserire nei programmi scolastici e di formazione professionale la disciplina relativa alla salute e alla sicurezza nel lavoro. È importante che lo Stato metta in atto controlli più attenti, che diventino uno stimolo alla prevenzione degli infortuni.

Un ruolo decisivo nella tutela della sicurezza del lavoratore e delle sue condizioni di salute è assicurato dalle modalità di organizzazione dell'impresa sia sotto il profilo dell'adozione delle misure protettive sia della vigilanza affinché esse siano rispettate. Rispetto a ciò, l'appello di Papa Francesco agli imprenditori risuona quanto mai appropriato: «Voi avete una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti; siete perciò chiamati ad essere costruttori del bene comune e artefici di un nuovo «umanesimo del lavoro». Siete chiamati a tutelare la professionalità, e al tempo stesso a prestare attenzione alle condizioni in cui il lavoro si attua, perché non abbiano a verificarsi incidentie situazioni di disagio» (*Discorso agli imprenditori riuniti in Confindustria, 27 febbraio 2016*). I sindacati, nella loro continua ricerca della giustizia sociale, vigilano costantemente sulle condizioni di sicurezza sul posto di lavoro: incoraggiamo il loro impegno a tutela soprattutto delle professioni che

risultano più logoranti per la salute o maggiormente esposte a rischio.

Sulla scia di quanto la Chiesa che è in Italia ha fatto in occasione della Settimana Sociale di Taranto (ottobre 2021) è importante incoraggiare la condivisione di «buone pratiche» che in ambito imprenditoriale e amministrativo mostrino come coniugare non solo difesa dell'ambiente e protezione del lavoro, ma anche dignità e sicurezza, evitando dunque condizioni che mettono in pericolo la salute o addirittura causano la morte.

Solo se ogni attore della prevenzione, a diverso titolo – a partire dalle istituzioni e dalle parti sociali – contribuisce al contrasto degli eventi infortunistici, si avrà una vera svolta. Per questo è necessario risvegliare le coscienze. Grazie a un'assunzione di responsabilità collettiva si può attuare quel cambiamento capace di riportare al centro del lavoro la persona, in ogni contesto produttivo.

Roma, 19 marzo 2022
Solennità di san Giuseppe
LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO



**LA GIUSTIZIA
E LA PACE!**



VEGLIA DI PREGHIERA



L'OPERA DELLE NOSTRE MANI
RENDI SALDA
(Sal 90,17)

INTRODUZIONE

In occasione della festa di san Giuseppe lavoratore vogliamo raccoglierci in preghiera per invocare dal Padre il dono di un lavoro che sia per tutti orizzonte di speranza per una vita spesa in pienezza, un'esperienza di giustizia riservata a tutti in abbondanza e uno scrigno che custodisca la sacralità della vita. Oggi 28 aprile ricorre la giornata mondiale per le vittime dell'amianto, sono ancora tanti i lavoratori esposti a questo killer invisibile.

La cronaca troppo spesso ci consegna le storie di sorelle e fratelli che proprio nel luogo del loro impiego perdono la vita. Il lavoro deve permettere a tutti di darsi pane e di sostenere la vita in pienezza e senza sfruttamento. Solo rimettendo l'uomo al centro la fatica quotidiana può intessere la melodia sulla quale si innalza il canto di lode e il rendimento di grazie nel giorno del riposo.

CANTO

Primo momento

IL LAVORO SPERATO

Cel. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti Amen.

Cel. Il Signore sia con voi.

Tutti E con il tuo spirito.

Guida Ci manca l'essenziale. E la vita, così, si spegne. Non è più un canto di festa, ma un gemito di lamento e dolore, alle volte gridato, alle volte tacito. Ma continuo. Crediamo che ci manchi qualcosa, e in realtà ci manca tutto. Ci manca l'Amore, quello «Primo», sorgente di ogni altro amore e senso. Sappiamo, sentiamo di essere chiamati ad essere uomini e donne di libertà, pellegrini che allargano gli spazi del cuore. Ma non cerchiamo più la fontana, il pozzo, l'acqua fresca. Eppure portiamo una sete nel nostro cuore, questa sete è una domanda di significato e di rapporti umani autentici che aiutino a non sentirsi soli nelle sfide della vita. Vogliamo poter fare sogni a lunga scadenza, lanciare il cuore oltre l'ostacolo per progettare una vita il più possibile serena. Il lavoro che sogniamo è un orizzonte nel quale realizzarci, per seguire la nostra vocazione, al servizio dei fratelli. Una voce ci incoraggia: "Non temete!". Facciamola nostra, senza paura: è quella del Padre che per tutti e per ciascuno sogna la pienezza della felicità.

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

Un uomo

Vorrei che scendesse un fuoco dal cielo
e bruciasse tutto ciò che ci rovina la vita.

Una donna

Allora giocheremo insieme con le ceneri degli strumenti
di morte
e poi le disperderemo nei prati perché più verde
diventi l'erba
e tutti possano ricordare che l'odio e la vendetta
non hanno più forza.

Un uomo

Vorrei che apparisse nel cielo una grande luce
e scacciasse per sempre le tenebre che ci impediscono
di trovare la strada che porta alla giustizia e alla pace.

Una donna

Allora il percorso verso il mondo nuovo
sarà una via spaziosa e larga
e nessuno potrà dire di non averla vista.

Un uomo

Vorrei che per ognuno ci sia il pane quotidiano
perché il lavoro sia pienezza di vita,
espressione di creatività
fonte di comunione con i fratelli e con l'Eterno.

Una donna

Allora sarebbero rincuorati nel loro faticoso andare
e potrebbero pregustare la gioia dell'incontro.

Cel. Padre, tu ci hai strappati all'oscurità,
e ci hai reso figli della luce,
ma la nostra fiamma vacilla e minaccia
di spegnersi al più piccolo soffio di vento.
Donaci il fuoco del tuo Spirito
e fa' che restiamo ardenti.

Solista Fuoco, che illumini i passi del nostro vagare
per i sentieri della vita.
Fuoco, che dentro di noi bruci
riscaldando il cuore indurito dal male.
Fuoco, che brilli e trasformi ogni cosa.

CANTO

Durante il canto vengono portate delle lampade accese presso l'altare.

Tutti Spirito Santo Fuoco Creatore,
che agli inizi ti libravi sugli abissi dell'universo,
e trasformavi in sorriso di bellezza
il grande sbadiglio delle cose,
scendi ancora sulla terra,
a questo mondo che invecchia
dona il brivido dei cominciamenti
e sfioralo con l'ala della tua gloria.

Secondo momento IL LAVORO GIUSTO

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Durante il canto viene introdotto il libro dei vangeli e portato all'ambone.

VANGELO

(Gv 6,1-13)

Cel. Dal Vangelo secondo Giovanni

Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Si direbbe che il pane, più che per nutrire, è nato per essere condiviso: con gli amici, con i poveri, con i pellegrini, con gli ospiti di passaggio! Spezzato sulla tavola, cementa la comunione dei commensali; deposto nel fondo di una bisaccia riconcilia il viandante con la vita; offerto in elemosina al mendico, gli regala un'esperienza, sia pure fugace di fraternità; donato a chi bussa di notte nel bisogno, oltre a quella dello stomaco, placa anche la fame dello spirito, che è fame di solidarietà; raccolto nelle sperte, dopo un pasto miracolo sull'erba verde, sta ad indicare che a chi sa fare la divisione, gli riesce bene anche la moltiplicazione! È proprio vero, Giuseppe. Il pane è il sacramento più giusto del tuo vincolo con Maria. Lei morde ogni giorno quello di frumento, procuratole da te col sudore della fronte. Tu mordi il pane del tuo destino che l'ha resa Madre del Figlio di Dio. È per questo che per noi, o falegname di Nazareth, tu sei provocatore di condivisioni generose e assurde, appassionate e temerarie, al centro della sapienza e al limite della follia. Insegnaci, allora, a condividere il pane con i fratelli poveri, in questo nostro mondo, dove purtroppo muoiono ancora più di cinquanta milioni di persone per fame. Il pane da segno di comunione, si è trasformato in simbolo della scomunica, ed è divenuto il discrimine sul cui filo passa la logica della guerra: viene accaparrato dagli ingordi, non condiviso dai poveri, ammuffisce nelle credenze degli avidi, non allietta la madia degli umili, si accumula negli artigli di pochi, non si distribuisce sulle bocche di tutti! Sovrabbonda nei bidoni della spazzatura d'Europa, ma è sparito sulle mense desolate dell'Eritrea. Trabocca senza pudore negli opulenti cenoni del Nord, ma è sogno proibito per tutti i Sud della Terra! Viene diviso anche; sì, viene diviso, come gesto munifico di regalità, ma non viene restituito a chi ne ha

diritto, con i canti gregoriani della penitenza e in nome della giustizia!

(ANTONIO BEILIO, *La carezza di dio. Lettera a Giuseppe - La meridiana, Molfetta 2009*)

RIFLESSIONE DEL CELEBRANTE

SEGNO

Mentre si canta, viene distribuito a tutti i fedeli una piccola forma di pane.

BENEDIZIONE DEL PANE

Guida Mangiare non è solo un atto biologico che attiene al nutrimento della persona. È anche un fatto culturale. Attorno alla tavola si riunisce la famiglia, ci si riconosce comunità. Condividere il pasto, la tavola è segno di comunione e partecipazione. A tavola si scambia la parola, si offrono i silenzi, ci si esercita nel servizio, si celebra la vita, si scandisce il tempo. La tavola rimanda alla presenza del pane, elemento e alimento essenziale e semplice, profumato di quotidianità, cibo dei poveri, simbolo di unità. Il dono eucaristico è il frutto del lavoro dell'uomo, esso sostiene la vita, crea unità, infonde speranza. L'ascolto della Parola, il segno della luce, la forma del pane, esplicitano l'invito a non sentirsi soli o abbandonati, anche quando la fatica diventa travaglio e le giornate sembrano svuotarsi del tempo del riposo e della relazione.

Cel. Benedetto sii Tu, o Signore, nostro Dio,
Re dell'universo, Tu che ci porti pane dalla terra,
Tu che ci hai dato e ci darai, nel lavoro, pane da mangiare,
e vestiti da indossare, e anni da vivere.

Tutti Grande Padre, Tu dai al piccolo,
ci dai secondo i nostri bisogni
per le nostre case e per i nostri figli.
Tu ci ascolti e ci rispondi e hai pietà di noi,
per il Tuo Grande Nome,
siamo piccole anime senza peccato.
Rendiamo grazie al Signore, perché Egli è buono,
e la Sua Misericordia dura sempre.
Rendiamo grazie al Signore, perché Egli è buono,
e la Sua Misericordia dura sempre.
Sempre in meglio, mai in peggio,
mai ci mancherà l'opera delle nostre mani,
mai ci mancherà la tavola del Creatore.
Amen.

Terzo momento

IL LAVORO CHE SOSTIENE LA VITA

Guida Ricordare le donne e gli uomini vittime di infortuni ed eventi tragici sul lavoro vuol dire celebrarne la vita. I loro nomi e le loro storie, come le nostre, sono state scritte nel libro della vita sin dall'origine del mondo. Nel battesimo siamo accomunati dalla fraternità in Cristo e dal ritrovarci tutti figli.

Voce In principio Dio creò il cielo e la terra.
La terra era informe e deserta
e le tenebre ricoprivano l'abisso
e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. (*Gn 1,1-2*)

Allora il Signore Dio
plasmò l'uomo con polvere del suolo

e soffiò nelle sue narici un alito di vita
e l'uomo divenne un essere vivente. (Gn 2,7)

SEGNO

Davanti al celebrante si porta un contenitore con l'acqua.

Cel. Spirito del Padre,
che all'origine del mondo aleggiavi sulle acque,
donaci una vita piena di senso e di speranza.
Sconfiggi le tenebre del vuoto e della morte,
della fragilità e della rassegnazione.
Aiutaci a scoprire la bellezza dell'esistenza
e a viverla in modo appassionato.
Spirito Santo, che nella pentecoste
hai riempito la casa e il cuore dei discepoli,
scendi su di noi nel segno dell'acqua
perché, in memoria del nostro Battesimo e uniti a Cristo,
ricordiamo le nostre sorelle e i nostri fratelli
che soffrono ingiustizia e dolore sui luoghi di lavoro.

CANTO

Durante il canto, il celebrante asperge l'assemblea.

Voce Vi manderò lo Spirito l'eterno Bambino
che gioca sugli abissi e instancabile danza.
Egli passerà danzando nella sua magica arte
di ravvivare la morte
di strappare un canto dal pianto una lode dal gemito.
Lui verrà non su di voi ma dentro di voi
a sostituirsi ai vostri lamenti di morte per generare vita,
soppianterà la cieca tenebra che vi oscura
con la luce della stella del mattino vi riaprirà al canto.
Non abbiate paura.
Solo lasciatevi almeno prendere per mano.

Cedete al suo canto sciogliete la vostra durezza
alla sua danza,
almeno a Lui lasciate mano e cuore
e con Lui intonate il vostro canto,
il canto del Sì.
Vi porto ancora al sì dentro
a questo vi volgo, a credere,
a sperare contro ogni speranza.

(Giorgio Mazzanti)

Tutti Spirito di Gesù, dono della Pasqua,
accompagna i nostri giorni
in una fraternità sincera con ogni uomo.
Fa' di noi gente di pace e di giustizia,
di dialogo e di riconciliazione.
e la nostra presenza nel mondo
sia segno della tua benedizione sulla storia.
La tua forza sostenga i nostri progetti
e ciascuno di noi sia testimone del Vangelo
fino ai confini della terra.

BENEDIZIONE E CONGEDO

Cel. Nell'uomo ci sono
una fame, un desiderio,
una ricerca che non si fermano al cibo.
Se siamo umani, siamo sempre tesi alla comunione,
comunione con gli altri, comunione con la terra.
Il lavoro, nelle nostre giornate,
ha come orizzonte la pienezza della vita,
nella relazione con i fratelli.
Non può esistere impiego senza il giusto compenso,
non può esistere fatica senza il giusto riposo,
non può esistere lavoro se di lavoro si muore.

Su voi tutti e sul lavoro dell'uomo
scenda la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio e Spirito Santo.

Tutti Amen.

Cel. Andate in pace.

Tutti Rendiamo grazie a Dio.

CANTO



